Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLIV n. 23 (46.565) Città del Vaticano giovedì 30 gennaio 2014

Durante l'udienza dedicata al sacramento della Cresima il Papa rivolge un appello per gli operai

Il lavoro sorgente di dignità

E denuncia la drammatica piaga sociale dell'usura

Il lavoro non deve mancare perché «è sorgente di dignità» per la persona umana. È il nuovo appello di Papa Francesco in difesa dei lavoratori lanciato questa mattina, mercoledì 29 gennaio, durante l'udienza generale in piazza San Pietro. L'occasione è stata offerta dalla presenza di alcune famiglie di operai, dipendenti di una fabbrica toscana in serie difficoltà. Difficoltà che non di rado finiscono per trascinare le famiglie nel drammatico vortice dell'usura. Un pericolo, questo, che si è manifestato in tutta la sua drammaticità con la presenza all'incontro di questa mattina anche di alcune vittime degli usurai, accompagnate dai membri di un'associazione impegnata a combattere il grave fenomeno. È così sembrato quasi naturale il collegamento tra le parole rivolte da Papa Francesco alle famiglie degli operai in crisi e la sua dura condanna dell'usura. «Quando una famiglia non ha da mangiare – ha detto il Pontefice – perché deve pagare il mutuo agli usurai» ci troviamo dinanzi a qualcosa che «non è cristiano, non è umano», ma «una drammatica piaga sociale che ferisce la dignità inviolabile della persona umana».

Poco prima il Santo Padre aveva svolto una riflessione sul sacramento della confermazione. Un sacramento, ha detto, al quale forse si dà poca importanza. Invece «è tanto importante nella vita cristiana» perché «ci dà la forza per andare avanti», ha ribadito. Con la cresima, unita al battesimo e all'Eucaristia, ha spiegato, si completa quell'unico evento salvifico «che si chiama "iniziazione cristiana"» attraverso il quale «diventiamo nuove creature e membra della Chiesa». Un evento al quale non è estranea la presenza dello Spirito Santo e dei suoi doni. E a questo proposito Papa Francesco ha annunciato che proprio ai sette doni dello Spirito Santo dedicherà le riflessioni proposte durante le prossime udienze generali, non appena concluderà quelle dedicate ai sacramenti.

Pagina 8

Corsa contro il tempo per salvare i bambini

Emergenza umanitaria in Sud Sudan

Juba, 29. Crisi umanitaria in Sud Sudan. Nel Paese più giovane del mondo è stato firmato in questi giorni il cessate il fuoco, subito violato da scontri e imboscate, a testimonianza di una situazione quanto mai instabile e critica, che rischia di degenerare ulteriormente. Il Sud Sudan, dalla metà di dicembre, è segnato da feroci combattimenti, che hanno determinato tragiche conseguenze: migliaia i morti, infatti, e oltre mezzo milione i profughi. Al centro del conflitto, la rivalità tra gli uomini del presidente Salva Kiir (di etnia dinka) e quelli fedeli all'ex vicepresidente Rijek Machar (di etnia nuer).

Le zone interessate dalla crisi umanitaria sono anzitutto quelle nei dintorni della città di Bor, nello Stato del Jonglei. Si è registrata per giunta un'epidemia di morbillo. Per far fronte a questa emergenza, sono stati vaccinati finora quattromila bambini. Le vaccinazioni sono state praticate anche per difendere i più piccoli dalla polio. «I bambini sono sopravvissuti a violenti combattimenti per poi affrontare il rischio di morire a causa di condizioni pessime?» si è chiesto Dermot Carty, vicedirettore dell'Unicef per i programmi di assistenza. E ha aggiunto: «Se non riuscissimo a raggiungerli con aiuti umanitari, questo rischio crescerebbe drammaticamente».

Nei giorni scorsi era stata già denunciata da diverse agenzie umanitarie la drammatica situazione dei bambini che nel Sud Sudan, segnato dalle violenze, stanno morendo per malnutrizione e malattie che potrebbero essere prevenute in condizioni di pace. È da più parti è stato rivolto un appello a tutte le parti coinvolte nel conflitto affinché assicurino che gli aiuti umanitari siano trasportati e distribuiti in condizioni di sicurezza. Il rischio è che ogni giorno perso si traduca in un giorno in meno di speranza di salvare la vita di tanti bambini.

La città di Bor, dove è in atto la crisi umanitaria, dista circa 140 chilometri dalla capitale Juba. Le strutture mediche sono state distrutte e le scorte sono state saccheggiate. Nella città una capillare campagna di vaccinazioni è iniziata dopo che due voli dell'Unicef hanno trasportato a Juba, la settimana scorsa, settanta tonnellate di aiuti per donne e bambini.

Intanto le diverse agenzie umanitarie continuano a sollecitare raccolte di fondi per far sì che gli aiuti arrivino ai più bisognosi senza ritardi e impedimenti: anche nella speranza che nel Paese, nel rispetto degli accordi, tacciano le armi.

Dibattito in Parlamento sull'amnistia mentre il vicepresidente statunitense invita il Governo a dialogare con l'opposizione

Segnali di disgelo nella crisi ucraina

Kiev, 29. Si intravede uno spiraglio di luce nel buio tunnel della crisi politica che sta sconvolgendo l'Ucraina. Ieri sono stati compiuti due importanti passi in avanti verso una soluzione pacifica: le dimissioni del premier, Mikola Azarov – accettate in serata dal presidente Viktor Ianukovich – e l'abrogazione delle leggi che limitavano il diritto di manifestare. Oggi è iniziata la seconda giornata della seduta straordinaria dell'Assemblea nazionale che avrà al centro del dibattito l'approvazione di una legge di amnistia per i partecipanti alle manifestazioni antigovernative. Il partito delle Regioni di Ianukovich punta a concedere l'amnistia in cambio della liberazione degli edifici pubblici occupati dai manifestanti. L'opposizione è invece per la liberazione immediata dei dimostranti arrestati. L'Ucraina si trova «sull'orlo di una guerra civile» e bisogna sviluppare «un progetto per risolvere il conflitto». Lo ha affermato il primo presidente ucraino, Leonid Kravchuk (1991-1994), intervenendo questa mattina in Parlamento.

«In Ucraina sosteniamo il principio che tutti hanno il diritto di esprimersi liberamente e pacificamente e hanno voce in capitolo sul futuro del loro Paese». Lo ha affermato ieri sera il presidente statunitense, Barack Obama, in riferimento alla preoccupante crisi scoppiata nell'ex Repubblica sovietica. «La nostra alleanza con l'Europa resta la più forte che il mondo abbia mai conosciuto», ha sottolineato in un altro passaggio del suo discorso sullo stato dell'Unione.

Ianukovich ha chiamato ieri sera il vicepresidente statunitense, Joe Biden, e lo ha aggiornato sulla crisi nel Paese. Lo ha comunicato una nota della Casa Bianca precisando che il vice di Obama ha chiesto a Ianukovich di ritirare le forze antisommossa e collaborare con l'opposizione per ridurre le tensioni.

Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha detto oggi che le richieste dei manifestanti «devono essere ascoltate». E il neopremier ucraino, Sergui Arbusov, ha assicurato che «Governo e opposizione proseguono il dialogo per porre fine alla crisi». A «un processo politico inclusivo che porti a una via d'uscita dalla crisi» punta anche il commissario Ue all'Allargamento, Stefan Füle, che ieri sera è stato raggiunto a Kiev anche dall'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton.

Timidi segnali di disgelo nel momento di massima tensione tra Ue e Russia per la crisi ucraina sono giunti dal vertice di Bruxelles. Dopo i colloqui tra Vladimir Putin, Herman Van Rompuy e José Manuel Durão Barroso è stato sottolineato che la violenza a Kiev si deve fermare. Il leader del Cremlino ha sostenuto che il prestito da 15 miliardi di dollari offerto è stato proposto «al popolo ucraino, non al Governo» di Azarov appena caduto. E ha precisato di essere pronto a confermare il finanziamento anche se a Kiev arrivasse un Esecutivo guidato dall'opposizione.

Una barricata a Kiev (Reuters)

In un inedito di Jorge Mario Bergoglio

Ricordi salesiani

Pagina 5

Monoteismo e violenza

Il Figlio incarnato e il significato dell'unità divina

Gilles Emery a pagina 7

Ribadita dal premier la determinazione a combattere il terrorismo

Ancora tensione in Egitto

Il Cairo, 29. Resta alta l'allerta nella capitale egiziana dove ieri è stato assassinato un generale del ministero dell'Interno e dove sono state disperse alcune manifestazioni di estremisti islamici. Ma non è solo al Cairo che si respira un clima di tensione. Sempre ieri, uomini armati hanno aperto il fuoco contro i poliziotti a guardia della chiesa copta della Vergine Maria, nella città Sei Ottobre – nell'area metropolitana della capitale – uccidendo un agente e ferendone altri due.

L'omicidio dell'alto funzionario del ministero dell'Interno «aumenterà la determinazione delle autorità nel combattere il terrorismo». È quanto ha dichiarato il primo ministro ad interim, Hazem El Beblawi, commentando l'uccisione del generale Mohamed Saeed, che era a capo dell'ufficio tecnico del dicastero. El Beblawi, citato dal quotidiano «Al Ahram», ha condannato l'episodio, precisando che la polizia «continuerà a proteggere questo Paese a qualsiasi costo». L'assassinio del generale «è un altro atto di codardia teso a distruggere la transizione verso la democrazia», ha affermato dal canto suo il presidente ad interim, Adly Mansour.

Nel frattempo, è stato rinviato al 22 febbraio il processo a carico del deposto presidente Mohammed Mursi – che si è rifiutato di riconoscere la corte – per l'evasione dalla prigione di Wadi Natroun avvenuta il 29 gennaio 2011, poco dopo l'inizio della rivolta contro Mubarak. Quella notte riuscirono a fuggire undicimila detenuti. Un'operazione, secondo l'accusa, che venne portata a termine da un commando misto di Hamas e Hezbollah. Oltre a Mursi ci sono altri 132 imputati, alcuni dei quali in contumacia.

Nonostante questa difficile situazione c'è la speranza che, attraverso le prossime elezioni presidenziali, il Paese possa uscire dalla crisi e trovare stabilità. I mercati sembrano essere fiduciosi: la borsa del Cairo ha toccato ieri la soglia record di 211 milioni di dollari di scambi, la più alta dal gennaio 2011 quando venne deposto Mubarak.

La chiesa copta nei pressi del Cairo bersaglio di un attacco terroristico (LaPresse/Ap)

Nostre Informazioni

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Guarulhos (Brasile) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Edmilson Amador Caetano, O.Cist. trasferendolo dalla Diocesi di Barretos.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di São Salvador da Bahia (Brasile) il Reverendo Estevam Santos Silva Filho, del clero di Vitória da Conquista, finora Parroco della Parrocchia «Nossa Senhora das Candeias» in quella Arcidiocesi, assegnandogli la sede titolare vescovile di Feradi maggiore.